

Quindicinale del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola langue.

23° anno, n. 16
15 OTTOBRE 2004

Direzione e Amministrazione: l'Obiettivo
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 337 612566 -340 4771387

Iscritto al n. 5402
del Registro
Operatori della
Comunicazione

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
- art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

“La Sicilia può rinascere. Col Mediterraneo”

di Padre Ennio Pintacuda

“*Grazie,
potete
andare...*”

di Vincenzo Raimondi

Le due
Americhe...

Insero fotografico

Servizio di Ignazio Maiorana



Solleticare... per sollecitare

Sostenete l'Obiettivo. Scriviamo per voi

Abbonamento annuo: € 25, Estero: € 35 - Versamento in conto corrente postale
n. 11142908 intestato a: Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

Scriveteci! e-mail:
obiettivomadonita@libero.it

“Grazie, potete andare...”

di Vincenzo Raimondi

In questi giorni ad Alghero si è tenuto un convegno nel quale si è discusso del ruolo delle immagini nella nostra esistenza. Si è parlato di come abbiano occupato il mondo trasformando le nostre vite, della loro collocazione che spazia dall'arte ai media, dalla religione alla filosofia. Non c'è che dire, un tema vastissimo, bellissimo ed intrigante. Pochissimo tempo fa è morto il grande fotografo Avedon che in fatto di immagini ha avuto molto da dire, pare comunque che negli ultimi anni fosse diventato assai critico circa il significato del suo lavoro. E' già cominciata la battaglia dei calendari 2005 dove bellissime ragazze mostrano le loro grazie con il “*si guarda ma non si tocca*”. In quest'ultimo periodo stampa e televisione non hanno fatto altro che proporre le immagini delle due Simone liberate. Guarda caso, appena rilasciate, si tolgono il velo dal viso proprio davanti alla telecamera. Non so se sia stato pagato il faraonico riscatto di cui si dice, ma certo a farsi pagare i diritti televisivi di questo spogliarello ci sarebbe da fare i soldi. Mi chiedo se sia più volgare il backstage di Alena Seredova che scopre le tette durante la realizzazione del calendario di MAX oppure la ripresa in cui due simpatiche signorine scoprono la faccia volutamente ignorando che l'Africa c'è già anche in Italia.

Però il discorso che mi pare non sia stato proprio capito dai più è un altro. Tenere il paese preoccupato per la sorte delle due crocerossine ha permesso, nello stesso periodo, al Parlamento di portare avanti il progetto di smembramento dello stato unitario e di frantumazione della costituzione repubblicana. Il cinema è pieno di storie in cui, per esigenze di spettacolo, le notizie si dilatano e manipolano a piacimento quarto e quinto potere. Guarda caso il nostro presidente del Consiglio ha qualche interesse nelle televisioni. Qualche giornale ha parlato di venti giorni di “unità nazionale” e come potrebbe essere stato diversamente? I figli sono o non sono pezzi di cuore? E così, mentre stiamo col cuore in gola per la sorte di due brave ragazze, la finanziaria appare una scatola sfondata alla faccia del “ridurrò le tasse”. Non sappiamo quali saranno i costi reali della devolution ma pare che i Comuni saranno costretti ad aumentare le tasse locali; il progetto Castelli sulla giustizia è al limite dell'incostituzionalità; il carovita corre perché ne dica l'Istat; il ruolo del capo dello Stato viene ridimensionato mentre aumenta il potere del premier; la scuola privata becca soldi e quella di Stato viene penalizzata, etc., etc.

A questo punto immaginatevi registi e torniamo così al ruolo delle immagini: fate un film con tutta la storia del rapimento e del riscatto ma non intitolatelo così perché è già stato usato. Mettete dentro la storia delle ragazze e il clima politico del Paese, quasi un freddo documentario, usate molto materiale di repertorio così i costi si abbassano. Negli ultimi tre minuti però c'è una scena in cui le ragazze incontrano un tizio in divisa militare all'interno di un Ministero. Il graduato porge loro due buste gialle e dice: “*Ottimo lavoro, in alto vi sono riconoscimenti*”. Le due ragazze nel prendere le buste tendono la mano verso l'uomo ma questi si nega alla stretta di mano, le liquida con un: “*Grazie, potete andare*”.



“La Sicilia può rinascere. Col Mediterraneo”

Il 18 settembre scorso abbiamo partecipato ad un convegno della Coldiretti tenutosi a Barcellona Pozzo di Gotta (ME), nell'ambito del quale, oltre a diverse personalità politiche e non, è intervenuto padre Ennio Pintacuda, presidente del Cerisdi, che ha parlato del ruolo delle imprese siciliane nel Mediterraneo. Abbiamo registrato il suo discorso che riteniamo opportuno proporre in sintesi ai lettori.

confessare che la disattenzione del nostro governo nazionale, nella sua politica economica verso le proposte della Coldiretti, sta producendo conseguenze pericolose sull'economia e sullo sviluppo. La Coldiretti aveva individuato fin dall'inizio che nel nostro Paese, soprattutto in alcuni territori, la vera risorsa erano la madre terra e l'agricoltura. Così anche per la Sicilia. Ma questa programmazione è stata disattesa nell'abbaglio di uno sviluppo industriale, sbagliando grossolanamente. Un altro plauso alla Coldiretti va per il senso di fedeltà ai valori ed alla coesione, a differenza dei sindacati sbandati che non riescono a trovare il senso dell'unità e l'indirizzo comune per lo sviluppo del Paese, dando così più spazio a chi ha il dominio sull'economia rispetto a chi, invece, ha i bisogni. Il Cerisdi che ho l'onore di presiedere sta sempre più inglobando nella sua programmazione le esperienze del passato e del presente della Coldiretti. Il tema del sociale, dell'immigrazione e delle risorse del Mediterraneo è di grande urgenza. Con i lavoratori abbiamo lanciato un decennio fa il progetto Euromediterraneo seguito dall'onorevole Castiglione, che ci ha tanto impegnato, ma adesso ne raccogliamo i frutti. Il progetto è più che mai attuato. Con me sono venuti dei partecipanti al progetto, due palestinesi ed un tunisino, per dare la loro testimonianza, ma anche per dare visivamente la prova di voler formare culturalmente una classe dirigente per i Paesi del Mediterraneo. La domanda dai Paesi del Mediterraneo al master Euromediterraneo è crescente e abbiamo aperto anche ai Balcani. La sicurezza sul presente e sul

pedire una catastrofe? Il messaggio del Papa è stato disatteso. Noi siciliani siamo terribilmente coinvolti in questa situazione, non solo perché ci può direttamente colpire il terrorismo ma anche perché incombe la fine di certi rapporti economici con Paesi del Mediterraneo, col mondo arabo, perché noi siamo l'isola più grande del Mediterraneo. In questo periodo si dovrebbe rivivere il tempo splendido di Federico II di cui restano le vestigia culturali a Palermo ed in altre località siciliane. Tutti dobbiamo essere coscienti di quanto sta accadendo e rilanciare la nostra mediterraneità. Noi siciliani abbiamo il dovere di farlo e dobbiamo essere gli antesignani, i leaders, per quello che la Sicilia è stata nella cultura del Mediterraneo. E' il compito della società e delle istituzioni siciliane. L'emigrazione, questa ricerca di una terra promessa, è una risorsa, come altri relatori hanno detto, ma attenti a credere che l'immigrazione sia l'evento più importante nei rapporti del Mediterraneo. C'è il rischio oggi di doverla vedere come preoccupazione: vedi gommoni, vedi Lampedusa. L'immigrazione non è l'evento più importante nei rapporti col Mediterraneo: il vero evento sarebbe la costruzione di una nuova realtà, una sorta di “Stati Uniti del Mediterraneo”, inglobando Paesi arabi, Spagna, Portogallo, Grecia. Il rapporto tra Paesi è prima di tutto stabilito con la cultura e i flussi culturali. La cultura è la conoscenza dei valori e dei comportamenti. La cultura è il valore della civiltà rurale, e qui vediamo il grande compito della Coldiretti. La civiltà rurale smantellata da altre pseudoculture, so-

3

Il Gioiello di Giuseppe Putiri Una scelta che fa felici!



Corso Umberto - CASTELBUONO - Tel. 0921-672689

Cosa bisogna fare in questo momento della storia per im-

Appello degli intellettuali per la difesa della Costituzione

Alcune tra le personalità più rappresentative delle arti, della scienza e delle libere professioni hanno lanciato un appello ai Deputati affinché la Camera non approvi la riforma della Costituzione proposta dalla maggioranza di Governo. Tra i primi firmatari dell'appello, promosso da Claudio Abbado e Maurizio Pollini sulla base di un testo redatto da Stefano Passigli (senatore diessino), figurano: Salvatore Accardo, Enzo Biagi, Inge Feltrinelli, Luca Formenton, Rita Levi Montalcini, Mario Luzi, Renzo Piano, Luca Ronconi, Guido Rossi, Giovanni Sartori, Elvira Sellerio. L'appello, qui di seguito riportato, può essere sottoscritto per fax allo 06/67065584 o per e-mail a: hyperlink "mailto:s.passigli@senato.it" s.passigli@senato.it. Riportiamo di seguito il comunicato da noi ricevuto nelle scorse settimane.

Noi siamo vivamente preoccupati per la proposta di modifica della Costituzione all'esame del Parlamento, che riteniamo rappresentare una grave minaccia per la nostra democrazia.

Una costituzione democratica ha due principali obiettivi: limitare il potere politico, e garantire ai cittadini una serie di diritti fondamentali. Sin dagli albori del costituzionalismo moderno il primo obiettivo è stato garantito dalla separazione dei poteri. Ciò vale sia per i sistemi presidenziali che per i sistemi di governo parlamentare: in entrambi il potere legislativo fa da contrappeso al potere esecutivo, e in entrambi è garantita l'indipendenza del potere giudiziario. In qualsiasi sistema democratico, infine, il principio di eguaglianza fa sì che ogni cittadino goda degli stessi diritti quale che sia la sua razza, religione, sesso, e – nei sistemi federali – regione di appartenenza.

Questi principi, fondamento di ogni buona costituzione, sono oggi a rischio in Italia. La riforma votata dal Senato, e ora all'esame della Camera, riscrive 43 articoli della nostra Carta. È di fatto una nuova Costituzione. Ma non è una buona Costituzione. Essa, infatti, delinea una forma di governo unica al mondo, lontana da quella delle altre democrazie europee e occidentali, basata sulla dittatura elettiva di un uomo solo e sull'esautoramento del Parlamento che può essere sciolto a piacimento del Premier. Non vi sono contrappesi a questo eccessivo potere perché la proposta sminuisce il ruolo delle grandi istituzioni di garanzia: il Presidente della Repubblica viene privato di qualsiasi effettivo po-

tere e relegato in un ruolo cerimoniale; e nella Corte Costituzionale aumentano i giudici di nomina politica. Anche alcuni fondamentali diritti, da lungo tempo acquisiti, sono oggi in pericolo: con la devolution, e il conseguente aggravarsi delle differenze tra Regioni ricche e Regioni povere, la riforma mette a rischio l'universalità e l'eguaglianza dei diritti in settori fondamentali per il benessere dei cittadini quali la sanità, l'istruzione, la sicurezza, e la cultura.

Ci appelliamo ai Deputati perché questo non avvenga. La Costituzione del 1948 può essere migliorata, ma senza alterare l'equilibrio tra poteri e senza rinunciare alle garanzie offerte dalla Corte Costituzionale e dalla Presidenza della Repubblica così come oggi configurate. E soprattutto senza consegnare tutto il potere nelle mani di un Primo Ministro onnipotente, sottoposto ogni cinque anni al voto popolare, ma nel frattempo padrone assoluto di tutte le istituzioni senza alcun reale contrappeso. Noi non vogliamo un simile regime plebiscitario, ma una democrazia ove il controllo dei cittadini avvenga ogni giorno attraverso una libera informazione, una Magistratura indipendente, un'efficace opposizione in un Parlamento non svuotato delle sue storiche funzioni. Vogliamo che le riforme costituzionali siano frutto di un ampio dibattito, e non imposte a colpi di maggioranza da chi rappresenta al massimo la metà degli elettori e che così facendo darebbe alla nuova Costituzione una base di legittimità debole e precaria. Noi non vogliamo una Costituzione di parte, ma una Costituzione che, come quella del 1948, possa essere largamente condivisa dagli Italiani.

Paga, se vuoi circolare

di Emilia Urso



Eci voleva pure questa bella, ennesima notizia: il pagamento delle strade statali, come se non bastasse lo scandalo del dover pagare autostrade in perenne rifacimento e quindi sicuramente non adibite ad un traffico veloce.

La notizia è di quelle che fanno fremere e riflettere ancor di più nelle nostre giornate subissate di problemi d'ogni sorta.

In pratica: fra le rivoluzioni della nuova finanziaria c'è anche un'ipotesi di pedaggio che riguarderebbe circa 1.500 chilometri di strade statali, tra quelle già in uso e quelle in fase di costruzione.

L'innovazione prevederebbe l'affidamento a società pubbliche della gestione di dette strade, con un introito già calcolato per lo Stato che si aggira intorno ai 3 miliardi di euro.

Nella relazione presentata si mette in luce il fatto che la nazione "usufruitrebbe di ben 869 chilometri ad uso gratuito degli oltre 20.000 gestiti dall'Anas..."

Così, a breve potremmo dover pagare il Grande Raccordo Anulare a Roma, la A3 Salerno-Reggio Calabria, la A19 Palermo-Catania, la A29 Palermo-Mazara del Vallo.

Non solo quindi non avremo modo di veder soddisfatte le nostre aspettative sull'organizzazione stradale che ci si aspetta da anni ed anni ed è divenuta ormai barzelletta, ma ad essa si aggungerà lo scorno del malsano pedaggio.

Pagamento di cosa? Di quali servizi?

2

“La Sicilia può rinascere. Col Mediterraneo”

prattutto americane, è quella che ci consente di dialogare di più con i Paesi del Mediterraneo. Se noi riusciamo a riproporre i valori della cultura rurale, i quali hanno capacità di produrre intesa, saremo vicini all'obiettivo. Allora la Coldiretti deve acquisire nella propria organizzazione anche questi elementi fondamentali. Il console della Tunisia ha sottolineato molte volte che sarebbe utile che le imprese italiane andassero a portare lavoro in Tunisia, in Marocco e altri Paesi, ma prima ancora dobbiamo porre le basi del dialogo culturale il quale passa attraverso due canali: il dialogo interreligioso e quello economico. Il compito degli intellettuali è quello di produrre questo tipo di cultura. L'intervento delle imprese deve essere fatto nello spazio inteso da tutti, quello dell'agricoltura. Nel-

l'indagine che abbiamo fatto sul lavoro delle imprese nel Mediterraneo abbiamo visto che noi in Sicilia raggiungiamo la possibilità di intervenire con le imprese, in una forma di nuovo colonialismo, e possiamo valorizzare le imprese locali, farle crescere, e produrre così una grande alleanza: la Sicilia ha grande possibilità. Questo aspetto, dal punto di vista strategico, è quello vincente, la salvezza economica della Sicilia è il Mediterraneo. Ricordiamo che la Germania ha investito nei Balcani cifre astronomiche. Il nostro governo regionale in tutto questo è stato illuminato e ha dato rilievo ai prodotti dell'agricoltura, soprattutto al vino e ai formaggi. La strada delle imprese è quella da seguire ma comporta la formazione della classe dirigente. La risposta e l'interesse che si sono avuti

dagli imprenditori di Casablanca e Tunisi quando si sono fatti i seminari, in seguito ad una ricerca fatta nell'ambito di un progetto dell'Assessorato all'Industria, è stata straordinaria. 200 imprenditori tunisini e 250 marocchini si sono informati in quei giorni su contenuti e prospettive in vista del 2010.

Qualcuno mi dice che troppo ossessivamente ripeto la frase di Giovanni Falcone il quale diceva che le idee camminano sulle gambe degli uomini: io penso che se non si forma la classe dirigente è tempo perso, si ripeterebbe solo un bieco colonialismo. Le risorse del Mediterraneo sono enormi e non parliamo del petrolio. Nella sciagurata guerra preventiva in Iraq le forze alleate americane e inglesi si sono preoccupate di presidiare petrolio e banche, non altro,

e questo è indicativo.

In Sicilia c'è il più grande spazio di dialogo e formazione mediterranea, spazio che non esiste in tutta Europa. Anche il ministro Pisano ha detto che lo spazio della Sicilia in tal senso è unico e quindi deve essere valorizzato. Con questo ha rimproverato e sollecitato la classe politica siciliana a fare di più per la Sicilia. Allora, tra Cerisdi e Coldiretti stringiamo un patto: la cultura rurale e la formazione della classe dirigente e imprenditoriale diventino sempre più robuste. Così la Sicilia, che è al centro del Mediterraneo, acquisterà speranza per il futuro e diverrà il vero emblema dell'integrazione tra i popoli. Ecco cosa può venire dalla madre terra.

Padre Ennio Pintacuda

Madunnuzza: il flop di Madofiera

Rinato da tre anni l'evento fieristico che si teneva nel mese di settembre a Madonnuzza subisce lo stop. Niente Madofiera, quindi. Quell'appuntamento che doveva rilanciare le Madonie si è già arenato. Abbiamo sentito alcuni commercianti i quali, se da un lato si dichiarano delusi della venuta meno della fiera dall'altro lasciano anche intendere che si aspettavano una cosa del genere. Quello che più li ha disturbati, comunque, non è tanto il fatto che la manifestazione in sé non si sia tenuta, infatti nessuno si è strappato i capelli o ha espresso in modo eclatante la sua delusione, quanto l'immagine negativa che viene fuori di questo territorio. Infatti un appuntamento del genere che negli anni scorsi già si era fermato e che si blocca nuovamente dopo tre edizioni continuative non è un buon biglietto da visita per nessuno. Non lo è per chi nel futuro deve organizzare e neanche per gli esercenti di Madonnuzza che po-

trebbero far da tramite con le grosse aziende di settore. Ma ormai è inutile piangere sul latte versato. Certo viene da chiedersi perché l'edizione di quest'anno non si sia potuta realizzare. La domanda la giriamo a Pietro Macaluso, rappresentante dell'Ente autonomo "Madofiera" che ha organizzato la manifestazione negli scorsi anni. "I motivi che hanno fatto saltare l'appuntamento – ci spiega Macaluso – sono di tipo economico e specificatamente legati al fatto che sia la Provincia Regionale di Palermo che l'Ente Parco delle Madonie non hanno più condiviso la fiera facendo venire meno il loro contributo economico. Venendo a mancare il supporto principale, considerato anche che il bilancio dell'Associazione è in rosso, organizzarla con il solo sostegno del Comune di Petralia Soprana era impossibile. Non va sottovalutato infatti che l'Ente No Profit Madofiera, non avendo delle strutture proprie, le affitta per poi subaffittarle agli esposi-

tori sui quali, in questo caso, non essendo certezze economiche, sarebbe gravato un peso non indifferente. Bisogna guardare in faccia la realtà – spiega Macaluso – non si può organizzare una fiera senza soldi e organizzarla comunque significava dequalificarla". Queste, in sintesi, le motivazioni del flop chiamato Madofiera. Ma Pietro Macaluso va anche oltre, convinto com'è che c'è tanta gente che gongola di fronte a questo stop. Una situazione che non lo scoraggia anche se "la gente di Madonnuzza – continua – dovrebbe dimostrare più interesse e amore verso questa manifestazione". Aspettative disattese quindi di quelle degli organizzatori che sono rimasti delusi anche dall'Acam, l'associazione dei commercianti che lo scorso anno ha organizzato la "Madomodà". Riguardo all'Ente Madofiera non si profila uno scioglimento e andrà avanti ugualmente, infatti, come lascia intendere Macaluso non è escluso che in un prossimo anno la

Madofiera possa diventare itinerante o spostarsi in altri paesi che hanno già fatto richiesta per ospitarla. E se gli organizzatori della mancata fiera sono rammaricati, l'assessore alle attività produttive Leonardo Cerami si dichiara amareggiato. Saltare un'edizione della madofiera, a suo parere, è stato un errore. "A volte, spiega l'assessore, le cose vanno fatte come si può, a prescindere dal fatto economico e per dimostrare che c'è la voglia di andare avanti. Non ci si può fermare perché l'assessore Provinciale Marcello Caruso e il Presidente dell'Ente Parco delle Madonie Massimo Belli non sono stati disponibili a finanziare questo appuntamento fieristico, definendolo un mercato di ambulanti, mentre di contro finanziano una fiera tematica legata ai prodotti tipici da svolgersi nel centro storico entro la fine dell'anno. Come dire, chiudiamo a Madonnuzza e apriamo a Soprana. Come se i due centri fossero diversi".

Gaetano La Placa

I prodotti madoniti sbarcano al "Salone del Gusto" di Torino

Presentata la bozza del "decalogo dell'accoglienza" che dovranno seguire gli operatori aderenti al progetto "Saperi e Saperi"

Iprodotti Madoniti saranno presenti al Salone del Gusto di Torino che si terrà dal 21 al 24 prossimo. Una opportunità non indifferente per i produttori del Parco delle Madonie che potranno pubblicizzare il proprio prodotto in una vetrina internazionale. Ad aprire questa finestra sul mondo è l'Ente Parco che sta organizzando la spedizione in terra piemontese. Proprio per definire i dettagli dell'operazione, dopo Cefalù, il 4 ottobre è stata la volta di Petralia Sottana. All'incontro, oltre al Presidente del Parco hanno preso parte Franco Saccà e Pippo Privitera di Slow Food, che organizza la kermesse di artigianato agro-alimentare torinese, Fabrizio Patti di Studiare Sviluppo la società che sta lavorando all'inserimento delle Madonie nella Carta europea dello Sviluppo Sostenibile, il Preside dell'Istituto Superiore "P.Domina" di Petralia Sottana Pietro Attinasi e un folto gruppo di produttori, ristoratori e albergatori della zona. La riunione è stata anche l'occasione per presentare a tutti gli operatori la bozza del "decalogo dell'accoglienza" per l'adesione al progetto "saperi e sapori del Parco", una iniziativa per la valorizzazione del patrimonio enogastronomico madonita predisposta dall'Ente Parco in collaborazione con Slow Food. Un progetto di promozione e valorizzazione dei prodotti agricoli tipici collegati al settore del turismo rurale e della ristorazione che prevede anche l'inserimento nei menù di piatti con prodotti madoniti già a partire dalle mense scolastiche. Una iniziativa che ha già preso il via con la firma di un protocollo d'intesa che vedrà protagonisti oltre al Parco, la Provincia, la So.svi.ma, i Comuni e le scuole professionali delle Madonie, l'Università e le Soat Regionali

di Gangi e Collesano. Tutti attori principali, ognuno con un proprio ruolo, all'interno del progetto "saperi e sapori" che darà quel marchio di qualità che serve all'intero territorio madonita. Punto di partenza è quindi il decalogo dell'accoglienza che sarà definito dai tecnici di Slow Food in collaborazione con tutti gli operatori di settore. Una sorta di vademecum al quale tutti gli aderenti dovranno far riferimento per garantire, attraverso dei disciplinari di produzione, quello standard qualitativo che ormai è necessario per stare a passo con i tempi. Una soluzione che sulle madonie ha già preso avvio con l'istituzione dei "disciplinari di produzione" della Provola delle Madonie, della Manna e del Fagiolo di Polizzi Generosa. "Aderire a questo progetto – ha spiegato Giuseppe Privitera di Slow Food – significa sposare una filosofia che è quella dell'eccellenza. Un nuovo modo di organizzare, che seguirà delle regole precedentemente date, che garantirà sia il produttore che il turista. Non a caso il decalogo prevede un elenco di requisiti che gli operatori devono avere per poter fregiarsi di questo marchio di qualità che è "saperi e sapori". Dall'informazione da dare all'ospite alla cura dell'accoglienza, dal come promuovere i prodotti tipici del territorio, vendendo agli ospiti quelli di produzione propria, all'organizzare attività speciali come le escursioni ed altro. Dall'inserire nei menù i prodotti tipici locali e biologici all'adozione di criteri di difesa ambientale e risparmio energetico, all'utilizzo dell'artigianato locale. Una sorta di vangelo da seguire adeguandolo alle proprie risorse e alla propria impresa. Infatti, sempre Privitera ha tenuto a precisare che i disciplinari saranno scrit-

ti in collaborazione con gli addetti ai lavori. Dalle osservazioni che gli imprenditori hanno espresso si capisce che il percorso è irto di ostacoli. Un esempio su tutti, testimoniato da Ettore Pottino, il fatto che se da un lato al produttore viene chiesto di produrre in modo artigianale, magari impastando con le proprie mani, dall'altro quello stesso prodotto non può essere utilizzato perché non rispetta le norme igieniche e quindi quella produzione è fuori legge. Oppure come ha evidenziato Parrivecchio, del Parco che Produce, da un lato i sindacati firmano un protocollo di intesa dove è previsto che nelle mense scolastiche devono essere usati prodotti madoniti di qualità, dall'altro poi accettano ribassi stratosferici che certamente non possono garantire quell'alimentazione. Tutte riflessioni che fanno capire come c'è ancora tanto da fare anche dal punto di vista burocratico ma anche dal punto di vista culturale e dell'etica professionale, ha evidenziato l'assessore Castriani di Petralia Sottana. Infatti, relativamente alle mense scolastiche egli ha messo in evidenza la poca serietà di quei ristoratori che, pur sapendo di non potere garantire la qualità richiesta, concorrono ugualmente per aggiudicarsi la fornitura. Tanti quindi gli argomenti sul piatto: da come conciliare la quantità con la qualità, a come promuovere un prodotto, a come organizzare le escursioni se poi mancano le guide e le giuste indicazioni. E qui il dito viene puntato contro l'Ente Parco che non riesce neanche a fornire il materiale pubblicitario alle aziende. Tutte accuse che il Presidente rintuzza informando delle iniziative in itinere che dovranno sopperire a tali carenze. A margine dell'incontro abbiamo sentito proprio

il Presidente Massimo Belli che si dichiara ottimista sul raggiungimento degli obiettivi che vengono proposti attraverso il progetto "saperi e sapori". Una iniziativa seria è tale da dare la possibilità di partecipare al Salone del Gusto ecco perché ritiene che oggi le Madonie possono avere un futuro. Ottimista è anche Pippo Privitera, di Slow Food, che ha avuto una buona impressione. Il produttore deve capire – ha affermato – che oggi non si può più improvvisare ed ecco perché è necessario scrivere delle regole. Alle sue parole ha fatto eco Michele Macaluso del Distretto dell'Assessorato all'Agricoltura con sede a Gangi che ha evidenziato l'opportunità che gli allevatori oggi hanno e cioè la possibilità di etichettare la carne prodotta. Infatti, non è detto che un prodotto, per il solo fatto che viene realizzato in un territorio, sia buono. Ecco perché non si può prescindere da una certificazione di qualità. Tutte queste regole naturalmente sono a vantaggio dell'intero territorio, ci spiega Fabrizio Patti. Grazie a queste iniziative il territorio del Parco delle Madonie potrebbe ottenere un certificato di qualità ancor più importante che è quello europeo venendo inserito nella Carte Europea del turismo sostenibile. In tutto questo ad essere protagonista sarà anche la Scuola che, come ha testimoniato il dirigente Pietro Attinasi, deve creare una nuova cultura che è quella di educare i giovani a sentirsi parte del territorio, ad essere protagonisti. Ecco perché la scuola deve fare da tramite con il mondo del lavoro per far sì che il giovane prima di buttare la spugna ed andare via, conoscendo le potenzialità del suo territorio, si possa inventare un lavoro.

G. L. P.

Satireggiando

Al Parlatoio comunale...

Il miracolo di via Cefalù

Ci vuol tanto a immaginarla vivibile, scorrevole e percorribile, piuttosto che continuare a perder tempo in interrogazioni sulla congestione di via Cefalù e sul pericoloso curvone di via Geraci, all'altezza dell'ufficio postale? E' ancora il caso che il consigliere Cannizzaro di Nuova Primavera rimugini per l'ennesima volta sulle difficoltà di attraversamento di pedoni anziani e mamme con i passeggini in un'interrogazione consiliare (del 7 ottobre scorso), pubblicata anche da noi nello scorso numero? Il traffico di quest'arteria è un fatto naturale in orario di apertura delle numerose attività commerciali ivi ubicate! Ci vuol tanto a comprendere le logiche economiche diurne? Se andaste a controllare cosa accade dopo la chiusura dei negozi, diventa la concitata arteria quotidiana diventa un'oasi di pace, vi rendereste conto di quanto inutile clamore ha suscitato fino ad ora la via Cefalù. E d'ora in avanti, grazie alle preziose ordinanze di sgombero inviate dal sindaco ai cittadini che prepotentemente hanno occupato il suolo pubblico, seguite dalla creazione di una pista ciclabile andando verso l'ufficio postale, le cose andranno alla perfezione.

Non ci sarà più bisogno di sognare l'ordine, sarà come attraversare la via del Paradiso, senza bisogno di gridare al miraggio. Piuttosto al miracolo. Malgrado il doppio senso di circolazione.

Ci mancavano gli ulivi!

Perché, perché, perché? Perché pure gli ulivi di un altro proprietario si mettono a impedire che il Consiglio comunale il 2 agosto possa esprimere la sua solerzia e votare per una variante al PRG affinché in zona agricola ricadente in contrada Panarello un privato possa realizzare un'area camping, a soli 12 anni dalla richiesta? Se la sorte fosse stata solerte come avrebbero voluto essere i consiglieri, non si sarebbe certo messa a tirar fuori antipatici garbugli sulle proprietà! Morale della storia, per dirimere la questione degli ulivi si è arrivati alla seduta del 7 ottobre. Ma ora il problema si complica: le varianti al PRG vanno o non vanno accordate? Da qui alla questione morale il passo è troppo, troppo breve. Se è vero come è vero che le varianti al PRG sono anomalie (consigliere Fiasconaro), come bisogna districarsi in materia? Per questo i dubbiosi si astengono (Brancato e Sabatino dello schieramento del sindaco), i cauti si oppongono (Genchi, consigliere di maggioranza, Tumminello, Raimondo e Città dell'opposizione). I rimanenti undici non ci vedono nulla di male e votano per la modifica al Piano regolatore. D'altra parte il lungo tempo intercorso rispetto alla richiesta fa rabbrivire qualche consigliere. Dello stesso avviso dei favorevoli è il sindaco. Lungi da lui pensare che l'approvazione della variante sia un favoritismo, anzi bisogna sostenere l'imprenditoria sana che vuole operare sul territorio.

Se qualcuno, per caso, si dovesse scandalizzare per i 12 anni pensi all'eternità e taccia, se la prenda con gli ulivi (se proprio se la deve prendere con qualcosa) e si premuri di vivere... per vedere. A questo punto!

Evviva il mecenatismo!

Geniale! Geniale! Geniale! Geniale il progetto dell'Amministrazione pro-tempore di destinare un premio, sotto forma di opera d'arte, a giornali periodici in un concorso di copertine. Il concorso, inizialmente pensato a raggio mondiale, oggi è stato ridimensionato alle opere di editoria nazionale. Non si sa bene quanto si spenderà per l'iniziativa di cui esiste già un regolamento (che il consigliere Mazzola del gruppo misto ritiene scarno, sebbene sia stato redatto da esperti del settore), ma cosa può mai essere una facezia come la voce in bilancio rispetto alla notorietà di un paese che diventa mecenate? Che importa se non ha il teatro, e neanche i bagni pubblici, di fronte ad una lungimiranza culturale di tale portata?

Opere d'arte e dintorni: il sentiero dei carbonai

Bravo, bravo, bravissimo! Sei perfettissimo, sei perfettissimo... Sebbene senza musica, le parole di questa graziosa canzoncina ben potrebbero addir-

si al sindaco Mario Cicero per aver portato in Consiglio comunale, lo scorso 7 ottobre, la vicenda dei discutibili lavori di ripristino del sentiero dei carbonai localizzato nel bosco di Castelbuono. Anche noi, pubblicando le foto dei luoghi, abbiamo mostrato come quello che doveva essere un intervento di salvaguardia su un sentiero storico del paese si sia tramutato in un'orribile ferita all'ambiente. Peccato che al nostro plauso pochi si possono associare visto che dopo l'una di notte la sala consiliare, come sempre accade, è vuota e a parte il maresciallo o un appuntato dei carabinieri nessuno sa di cosa si discuta.



Saremmo quasi pronti a scommettere che nessun sindaco, chiamato in causa nella responsabilità dell'operato, avrebbe mai deciso di chiedere personalmente la trattazione dell'evento in Consiglio, ma Cicero è una persona... unica. E che dire poi del fatto che di scempi simili perpetrati altrove in Sicilia nessuno parla mentre a Castelbuono si solleva il polverone? Signori, sapevate di essere tanto fortunati ad esser nati qui?

Malgrado l'orrore nel bosco e l'apertura di qualcosa che rassomiglia ad una pista, una spiegazione c'è anche se non si vede: il sindaco Cicero si è solo comportato da buon padre di famiglia, avendo assicurato un'occupazione a tanti altri padri e madri. Ma se entro gennaio i lavori nel sentiero, interrotti ad agosto, non verranno consegnati, bisognerà restituire il finanziamento. Si sbaglia però chi crede che questo possa spaventare il sindaco che, anzi, è intenzionato ad aprire un contenzioso se gli enti preposti non accetteranno la variante che egli ha messo a punto nei giorni scorsi con esponenti di associazioni ambientaliste. Lo scopo della variante è limitare il danno intervenuto sul sentiero che così verrebbe ristretto e aggiustato. "Nessuna negligenza nei funzionari del Comune" si premura a precisare ancora Cicero. E l'ing. Botta, chiamato a intervenire, racconta in Consiglio di una scommessa fatta col presidente regionale del WWF, Franco Russo, sull'eradicazione delle ceppaie. I due si sono sfidati sulla specificazione (all'interno del progetto) di termini che prevedono o meno il taglio degli alberi: esplicitamente non è previsto, ma implicitamente è fattibile dal momento che nulla è detto in proposito. Né il Parco, dal canto suo, ha espressamente vietato per iscritto il taglio degli alberi. Ecco che i discorsi impliciti intrappolano anche i più accaniti ambientalisti! L'Amministrazione non ha previsto l'appalto dei lavori ma l'affidamento in economia, per garantire il lavoro ad un numero maggiore di operai forestali e 51 giornate che danno il diritto al lavoro nell'anno successivo. A costo delle 51 giornate il Comune avrebbe anche speso diverse migliaia di euro dal proprio bilancio, dal momento che i fondi comunitari stanziati non avrebbero potuto coprire il periodo lavorativo.

Nel grande calderone dello scempio sul sentiero oggi cuociono a fuoco lento le 51 giornate lavorative, un sindacato da cui il sindaco non deve farsi strumentalizzare, come gli suggerisce il consigliere Castiglia di AN, somme comunitarie e somme comunali, lavori interrotti, nulla osta di Ente Parco e Ispettorato forestale, dubbi sulle relazioni che il direttore dei lavori ha prodotto dallo scorso dicembre a questa parte mossi dal consigliere Mazzola del Gruppo misto e una domanda fatidica che quest'ultimo pone ad un sindaco che lo accusa di forzare le cose: in base a quali norme un'Amministrazione comunale può comunicare, come ha fatto, che sarebbero stati garantiti 51 giorni lavorativi senza interruzione? Ci sarebbe in realtà anche un'altra domanda: sarà il Comune a farsi carico delle spese per la sanatoria del sentiero, nel caso in cui la variante dovesse passare?

Or dunque, ambiente e lavoro: di fronte ad un binomio strano alla resa dei conti, tutti dovremmo convincerci, compreso il consigliere Cannizzaro di Nuova Primavera (che nelle scorse settimane ha lanciato l'allarme sul sentiero ed ha espresso la sua contrarietà in Consiglio all'Amministrazione e ai nulla osta degli enti che hanno affermato la conformità dell'operato nel bosco al progetto), che certi pasticci hanno... ragioni evangeliche di fronte alle quali le cause ambientaliste... Neanche il consigliere Eugenio Allegra, estensore del progetto del ripristino, presente in aula, ha detto se in realtà aveva previsto che sul sentiero arrivassero i trattori oltre alla manodopera, che si tagliassero alberi, e chi meglio di lui avrebbe potuto svelare l'arcano sulla "multifunzionalità" del sentiero?

M. Angela Pupillo

**Il giornale è l'anima
di una comunità. Sostenetelo!**

Personaggi

“Il rullino sarà sviluppato domani, cumpà!”, ma la puntualità non è mai stata il suo forte. Tuttavia Emilio è un maestro di fotografia, non solo per la qualità delle immagini ma anche per l'originalità espressiva.

Persona allegra e gioviale, personaggio della piazza, vero testimone di nozze di moltissime coppie della sua terra natia, Emilio non ha mai potuto godersi una festa. Per lui qualsiasi manifestazione si trasforma inevitabilmente in occasione di lavoro. Nella fotografia egli è sempre un passo avanti, professionalmente anticipa ciò che poi diventerà d'uso corrente come le foto tessera istantanee, il film in cassetta e oggi, con l'avvento della strumentazione computerizzata o digitale, si è attrezzato per lo sviluppo immediato delle foto a colori prodotte dalla clientela stessa.

Cambia il mondo della fotografia e lui ne segue le trasformazioni. Non molla l'aggiornamento e progredisce trasferendo la sua arte alla figliola



**Emilio,
il mago
dell'obiettivo**

non ci sia migliore architetto della sorridente vivacità di suo compare Emilio, uno dei personaggi più noti del tessuto umano castelbuonese.

Se si potesse mettere insieme l'intero bagaglio di testimonianze immortale nella sua macchina fotografica verrebbe fuori un interessante libro di costume ed anche di umanità.

Ignazio Maiorana

che fa un salto di qualità e di perfezionamento con la frequenza dell'Accademia di Milano.

Così Emilio non invecchia, spiritoso e burlesco com'è. Apparentemente distratto, immortalata l'espressione del soggetto, lo anima col suo talento. La percezione dell'attimo che fugge è uno dei suoi punti di forza.

Il mago dell'obiettivo non perde mai la cera del sorriso. Il re di “sopra il ponte” (piazza Matteotti a Castelbuono) fa vetrina già da sé come persona socialissima. Bastava la sua bottega a dare allegria ed aria di simpatia al crocevia urbano più trafficato del paese. Suo compare Santino l'assessore non se n'era accorto quando ha disposto l'isola pedonale nella piazza con piante e fiori in una figura geometrica fatta di scatoloni di legno per rendere l'ambiente più suggestivo ed accogliente. L'amministratore comunale ha cercato di risolvere un problema ma ne ha creato un altro. Eppure riteniamo che

Lo spazio ai lettori **Piccola imprenditoria e grandi problemi**

Caro direttore, chi le scrive è un'attenta lettrice del Suo giornale, già da qualche anno. Oggi colgo l'occasione, se Lei me la darà, di scrivere io qualcosa che gli altri potranno leggere.

Mi chiamo Francesca Cicero, ho 28 anni, sono laureata in Filosofia e mi occupo dell'azienda di famiglia che produce e imbottiglia a Castelbuono olio extravergine di oliva.

La mia famiglia possiede un frantoio oleario da 50 anni e, come capirà dalle mie parole, ne sono molto fiera. E' già da diversi anni che noi investiamo nell'azienda. Nel 1998, infatti, abbiamo ammodernato completamente il frantoio, nel rispetto delle nuove norme stabilite dalla Comunità europea. Come può bene immaginare, a monte di questa scelta, ci sono state valide ragioni; possiamo, infatti, vantare un ottimo lavoro, abbiamo da tantissimi anni un buon numero di clienti che tornano di consueto a molire le loro olive da noi perché sappiamo loro garantire tradizione, efficienza, pulizia e, me lo lasci dire, professionalità. Siamo andati ancora oltre e tre anni fa abbiamo intrapreso il progetto che ha visto nascere, solo 4 mesi fa, l'ampliamento dell'azienda con il contributo dei finanziamenti dei “Patti territoriali”, che ha visto la costruzione di un impianto d'imbottigliamento di olio extra vergine d'oliva.

Ma perché sto riferendo questo? Mi creda non sono qui per sciorinare il passato glorioso della mia famiglia, ma per scriverle che io sono stanca, stanca di come stanno andando le cose per noi delle piccole imprese.

Ogni anno, infatti, dobbiamo combattere con le nuove normative che l'efficiente Comunità europea emana per permetterci di lavorare... Vuole conoscere l'ultima? Quest'anno, la Comunità europea, ha creato una nuova norma: l'olio prodotto nei frantoi dev'essere consegnato al contadino o al cliente in genere dentro delle damigiane della capienza media di 5 litri. Capisce bene che per lavorare abbiamo dovuto comprare la riempitrice per damigiane; la norma, anche se in questo punto non è abbastanza chiara, dice che questa benedetta macchina dovrebbe avere all'interno del frantoio una stanza tutta per sé.

Mi chiedo: “cui prodest” tutto ciò? E, scusi la mia domanda ossessiva, chi ci guadagna? Quelli che produrranno le latte o le damigiane e quelli che producono la macchina che le riempie. E noi? Noi no, e, si badi bene, neanche il contadino che dovrà pagare oltre alla molitura anche il costo della

singola latta. Il mio timore è che tutte le olive rimarranno sugli alberi perché sono pochi coloro i quali riusciranno ad andare incontro a queste spese.

Non so se devo ridere o piangere, non so se queste norme devono farmi salire il sangue al cervello oppure farmi dire: quanto sono fortunata a vivere e lavorare all'interno della Comunità europea.

L'anno scorso ci siamo inventati la bilancia elettronica ed altre attrezzature e io mi chiedo sempre se riusciremo mai a superare tutte queste esigenze, con il lavoro che manca, con la manodopera che costa tantissimo e con tutte le vessazioni cui siamo sottoposti.

Le mie non sono semplici lamentele, mi chiedo solo cosa ci stanno a fare i nostri politici; vengo e mi spiego. Tra qualche giorno ci sarà un'importante manifestazione a Torino, il “Salone del Gusto” dove parteciperanno alcune aziende madonite raccodate dall'Ente Parco, e già io vedo i nostri politici gongolanti davanti alle telecamere dire quanto sono buoni i nostri prodotti, quanto siamo bravi a farli, ecc... Ma loro, in fin dei conti, cosa ne sanno? Perché non dicono invece quanti sacrifici noi piccoli produttori siamo costretti a fare per non chiudere i battenti?

Le manifestazioni sono il sale del commercio, sono vetrine importantissime, ma, come Lei mi insegna, se sono l'ultimo anello di una catena che funziona. Le piccole aziende sono spesso lasciate sole, devono continuamente inventarsi cosa fare pur di rimanere a galla. E' sempre più una guerra tra poveri. Se oggi io devo comprare un pallet di bottiglie, lo pago fino all'ultimo centesimo; se ne compro 100 di pallet il prezzo si abbassa notevolmente. Lei mi dirà che è la legge dei grandi numeri e dell'economia, e io Le dico sempre che è la legge della guerra tra poveri.

I nostri politici dovrebbero smetterla di litigare per le loro beghe, dovrebbero mostrare meno le bandane e le biciclette perché oggi quelli che pedalano veramente siamo solo noi.

Da soli è vero possiamo fare poco, è anche vero che manca una cultura di aggregazione tra imprenditori, ma in un paese che si rispetti non dovrebbero essere i cittadini a cercare le soluzioni, ma la classe politica, che invece latita come sempre.

Cosa resta da fare? Non votare? Non pagare le tasse? Comunque la metti, sei tu piccolo cittadino solo davanti a qualcosa che hai scelto ma che

di te non si occupa.

Vede, io non ho soluzioni da darLe, non è il mio mestiere, ma voglio rifarmi alla vecchia e saggia filosofia citando un filosofo, se non “il filosofo”, Aristotele: lui diceva che la politica è la “res pubblica”, la cosa pubblica per eccellenza e in quanto tale è dei cittadini; se fosse vissuto oggi Aristotele si sarebbe accorto che, invece, essa è solo di alcuni colletti bianchi.

Non andrò al Salone del Gusto per non assistere alle scene di cui sopra, sono troppo delusa e amareggiata ed esserlo alla mia età è grave.

La ringrazio per avermi ascoltata e spero nel mio piccolo di avere messo in luce certe cose che in molti pensano. Chiudo con un'ultima battuta: forse sarebbe stato meglio se avessi aperto una rivendita di damigiane. Il tempo, che è il massimo consigliere, forse me lo confermerà.

Distinti saluti.

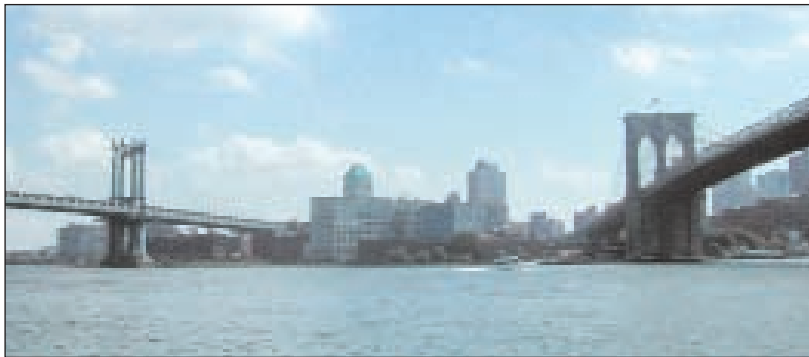
Francesca Cicero (Castelbuono)

L'olio negli ingranaggi legislativi...

Ha fatto bene, gentile Francesca, a mettere nero su bianco la Sua esperienza in modo che anche in altri comparti i giovani capiscano a cosa vanno incontro. Nel 1998 l'allora assessore regionale all'Agricoltura Cuffaro, per venire incontro ai pastori, decretò che in Sicilia, per la produzione di formaggi tipici, si può cagliare il latte nelle tradizionali tinozze di legno anziché in quelle di acciaio. Ma alle spalle di Totò c'era l'Associazione regionale Allevatori a puntolare.

Se Lei è sola e non ha l'appoggio dei Suoi rappresentanti di categoria, Le consiglio di attivarsi in un'insolita provocazione: convochi una conferenza stampa a Palermo, dinanzi al Palazzo della Regione, e annunci la spedizione di confezioni omaggio d'olio all'assessore regionale all'Agricoltura e Foreste e a quello dell'Industria. Ne mandi un'altra anche all'eurodeputato Nello Musumeci, l'unico siciliano componente della Commissione Agroalimentare al Parlamento europeo. Può darsi che il Suo buon “Oro Petra” riesca a lubrificare e a far scivolare meglio gli ingranaggi di certi cervelli legislativi.

Ignazio Maiorana



Questa volta ve le racconto io. A modo mio.

L'America d'oltre Oceano è sempre una scoperta, non solo sulla carta geografica. Gli States sono strabilianti soprattutto per la diversa idea dello spazio e della dimensione: le strade, gli edifici, il corpo umano, l'alimentazione... rispetto a ciò che abbiamo in Sicilia. L'America sembra l'inno alla grandiosità e alla potenza, più che alla qualità.

Sotto il profilo agricolo il territorio è una tovaglia quadrettata stesa su uno sterminato tavolo di mais e soia (quanto geneticamente modificati qui poco interessa). La nostra isola, al confronto, è una razione di crostata uscita dal forno della nonna. Il Continente americano ha i suoi fiumi di latte che poi ti ritrovi a pranzo in tutte le insalate (sul gusto non si discute). La Sicilia, invece, è un Continente... incontinente: il latte lo gusti nelle caciotte fragranti delle tipicità casearie della montagna ma, all'improvviso, scompaiono e diventano sempre più rare.

Le due Americhe...

pascola invece la bovina Limousine, minuta e paffutella, di carne con quattro zampe, che non tiene il mercato. Lì, dove c'è acqua, c'è zootecnia; qui c'è zootecnia dove non c'è acqua. Qui ci guadagna il sapore di carne e formaggi; lì ci guadagna la tasca. Lì i cani li porta a spasso il "dog-sitter" che ne tiene anche dieci in mano; qui vagano per i cassonetti della spazzatura o per le campagne in cerca di qualcosa da addentare.

Ma come descrivervi New York? Lì ti senti il pidocchio del gigante: non riesci a guardare il cielo perché lo chiudono e lo grattano delle costruzioni altissime che non puoi guardare in faccia se non da un elicottero. E in mezzo alla foresta diventata metropoli trovi un immenso Central Park dove impera solo il verde vegetale, vitale polmone d'ossigeno della città. Sul mare la statua della libertà, un simbolo di ciò che gli americani credono di possedere. Le strade si chiamano Avenue e sono numerate. Tanti altri "numeri" circolano per le strade.

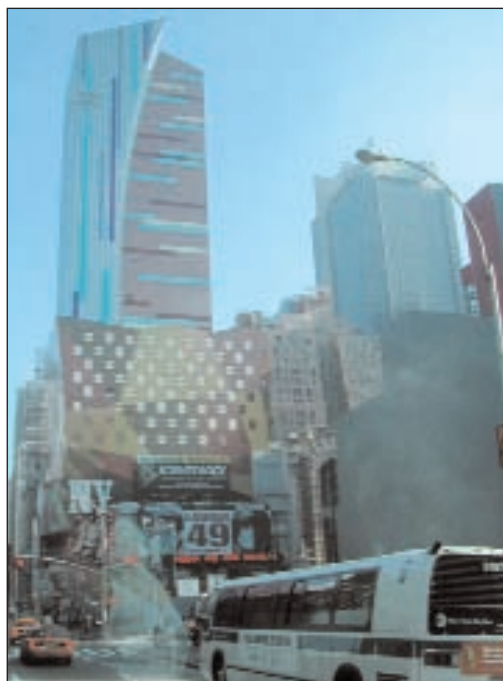
E l'identità della persona umana? Cosmopolita, il tutto del mondo e il nulla del tutto. Ma bisogna andarci almeno una volta in America per capire, per toccare con mano com'è l'altra parte del globo e osservare i nostri fratelli grassi e gonfi di esagerata e dissennata alimentazione che solo con le armi intendono discutere con gli affamati delle terre del petrolio.

Ieri noi siciliani scegliemmo l'America per sopravvivere e l'abbiamo fatta diventare economicamente più grande. Oggi la nostra Sicilia potrebbe essere il Canada del Mediterraneo, ma noi non sappiamo capirlo.

Ignazio Maiorana

Negli States sono state allevate la vacca Frisona Holstein da 97 punti, campionessa mondiale, con apparato mammario da fantascienza, disegnato dalla genetica, un serbatoio da 70 litri di latte al giorno. Da noi invece è successo se in una vacca riusciamo a spremere 30 litri.

La nostra non è una terra da sogno, è il quotidiano difficile, povero, stentato, spesso tragico, di gente che non vuole più saperne di allevare animali, di coltivare campi, di subire certi mercati e leggi ingiuste, di sopportare legislatori insensibili e incompetenti. Quella d'oltre Oceano ha le idee chiare, rispetta le regole e lo fa capire, spesso anche con la prepotenza del denaro. Questo





Cara Sicilia, quassù ho "freddo"

Al rientro dalle ferie in Sicilia, più che l'assenza di calore del sole, come sensazione atmosferica, quello che mi ha subito travolto all'arrivo, come un autotreno che all'improvviso accelera - dopo interminabili minuti di attesa sulla tangenziale nord che percorro ogni mattina - e che sbanda finendoti addosso, è stata la mancanza di calore umano.

Non voglio dire che al Nord la gente non si voglia bene; magari se ne vuole anche, ma credo che non abbia tempo per dimostrarselo. D'altra parte, dove trovi il tempo di fermarti all'angolo della strada per chiedere al conoscente che non vedi da qualche giorno come stia, e se la zia anziana si sia ripresa da quel brutto malanno che le era capitato (leggi due castelbuonesi-tipo fermi in piazza Margherita in un normale pomeriggio di una normale settimana dell'anno)?

Qui la mattina non fai in tempo ad uscire sul pianerottolo che c'è già la corsa a schiacciare il bottone dell'ascensore prima che il vicino del secondo piano se lo accaparrì e ti faccia perdere quei due/tre minuti utili ad arrivare in tempo alla metropolitana col rischio che il tutto si ripercuota sul tuo orario di ingresso in ufficio. Il cartellino ti segna in rosso il ritardo come per dirti: "Me ne frego che in autostrada c'erano tre chilometri di coda, che l'autobus non sia passato in orario, che l'ennesimo pirla abbia deciso di suicidarsi buttandosi giusto sotto le rotaie della tua linea di metro, come se non ne fossi già abbastanza consapevole di tuo, ti ricordo che sei in ritardo!".

Tutto, qui, è scandito dal tempo, dall'orario, dalla fretta, dalla pressione dei colleghi perché tu faccia la tua parte in quell'ingranaggio che non deve incepparsi (almeno non per problemi di tempo). E quindi non c'è tempo per accorgersi che tempo fa fuori. Che faccia freddo o caldo, che ci sia nebbia o pioggia, qui sei solo parte di un meccanismo più grosso di te che non ti dà tempo di accorgerti che intorno non c'è più la tua famiglia, quell'abito comodo e avvolgente tessuto da parentele e sentimenti che va dalla nonna al più piccolo dei nipotini, che ogni giorno s'interessano di come stai e di cosa ti succede; che in spazi abitativi e di movimento che qui non si riescono neanche ad immaginare sviluppano trame e percorsi di vita che rendono le giornate piene e calde, non solo per il sole.

Ecco perché noi meridionali qui al Nord sentiamo sempre "freddo", cara Sicilia.

Paola Raneri (Milano)

Ciao, sole siciliano!

Che cos'è che non mi quadra quest'anno al ritorno dalle mie vacanze siciliane? Forse ho dimenticato che ogni volta che rientro devo calcolare una temperatura più bassa di almeno 10 gradi? Ma anche 15 o 20, come quest'anno... Perbacco, è proprio un bel cambiamento, bisogna coprirsi bene e dimenticare il sole... Ancora ieri pensavo, che sudate in questi giorni, non vedo l'ora di rinfrescarmi ad Amburgo...

Ciao sole siciliano, ci vedremo la prossima estate. Nemico di tanti isolani, è il fastidioso partner delle estati mediterranee, che molti vorrebbero poter "raffreddare" un attimi, in certi giorni, per respirare un po'. Elemento presente 10 mesi all'anno in Sicilia, senza pausa, sempre lì, ostinato, anche se non desiderato, forno naturale, abbronzante involontario, noioso fornitore di luce e calore spesso eccessivo, questo coso sta lassù dalla mattina alla sera, imperterrito, senza far passare nuvole davanti, testardo e cocente, a volte antipatico, dominante e sovrano, unico nel cielo azzurro della Sicilia che, ahimè, spesso ha sognato qualche goccia di pioggia in più, per poter far rivivere la terra arsa, le piantagioni assetate e far respirare la gente stanca di siccità.

Conosco però il sole di Amburgo, che forse (dubito) è amico di quello siciliano.

Il sole di Amburgo è pallido e si fa vedere poco, discreto come qui la gente, modesto, non invadente e non troppo presente. Ci pensa bene prima di farsi vedere, perché sa che se si presenta troppo spesso la gente si abitua, si vizia, lo pretende, crede di essere al Sud e s'illude, compra palme e oleandri e vuole trasformare i prati in giardini mediterranei... Questo sole è come gli uomini d'affari che hanno poco tempo, arrivano al momento giusto e se ne vanno senza farsi mandare via.

Il sole di Amburgo non basta a seccare i pomodori né le zucchine, non basta a volte ad asciugare la biancheria che il buon amburghese preferisce appendere dentro o in cantina. A volte non basta a fare abbronzare neanche un po' le pelli pallide degli abitanti di questa città del nord.

È un sole gentile, mai violento, in inverno pallidissimo e breve, in estate più dorato ma non troppo assillante. Se ti fa sudare è stato un errore, non voleva, se ne scusa, scappa subito e invita un po' di nuvoloni sempre pronti a esplodere per regalare ancora quell'acqua santa che tanto farebbe piacere ad altri abitanti un po' più al sud...

Questo sole è furbo, sa che solo così lo si ama di più. Perché onorandoci poche volte della sua presenza lo si implora più spesso a venire a scaldare le schiene e le ossa fredde e piene d'umidità di quanti vivono in questa città bellissima e impossibile. Lo si rispetta e "sfrutta" quando c'è, lo si onora e mai si offende. Quando arriva il tempo si ferma, tutti si fermano, i "visi pallidi" si rivolgono automaticamente verso l'alto cercando di captare il massimo del suo calore, chiudono gli occhi per assaporarlo senza coglierne fastidio, fanno un bel respiro e immagazzinano in quei minuti la riserva per i giorni cupi a venire. È un tesoro prezioso, caro e di valore altissimo, che nessuno può comprare.

È il tema del giorno, se ne parla così spesso che già lui si sente infastidito da tanta pubblicità, ci ripensa prima di ritornare e guarda bene il calendario per non sbagliarsi. Come l'anno scorso, quando, preso da un'euforia strana, forse da un'allegria mitteleuropea, si è fatto vedere per così tante ore e giorni che il nord della Germania si stava trasformando nell'isola di Maiorca! No, quest'errore non lo farò più, si è detto, altrimenti la mia immagine ne soffre...

Il "collega" siciliano invece no, è famoso in senso opposto. Così che non lo si nomina più di tanto: in estate in Sicilia c'è caldo, punto e basta. È destino, è così, se vi pare, non si può cambiare, si deve accettare e basta. Allora non se ne parla, sarebbe monotono dire che anche oggi abbiamo più di 30 gradi, lo sappiamo, no? Ad Amburgo, invece, si discute se domani saranno 18 o 19, già questo dà speranza perché si avvicina alla soglia dei 20, temperatura che potrebbe restare costante per qualche giorno e dare l'impressione che... è estate! Si discute sempre, inesorabilmente e ininterrottamente, del tempo... "Ciao, come va? Oggi c'è di nuovo freddino, vero? Domani però sarà ancora più freddo...". Sì, perché c'è la temperatura "reale" e quella "sentita". Se ci sono 15 gradi e molta umidità, allora sono 15 reali e 12 sentiti, altrimenti sono solo reali (bella consolazione!) e così via. Così come ci sono anche minimo 10 modi, tra slang e lingua dotta, per definire la pioggia, da quella lieve a quella insistente, in tutte le varietà possibili e immaginabili.

In fondo, se ci penso, non siamo tanto lontani dagli eschimesi che hanno addirittura 17 modi per definire la neve!

M. Teresa Langona Gerloff (Amburgo, Germania)

Castelbuono: quel tetto è un macigno!



"Le Fontanelle": senza teatro
Cancerogene le onduline di

e senza estetica.
eternit che ricoprono l'edificio

Caro Direttore, ti propongo una bella foto inviata da mio cognato che io ho girato a diversi paesani in giro per l'Italia. Prova a fare un fotoritocco eliminando il vecchio e comunque caro teatro "Le Fontanelle", vedrai un altro meraviglioso panorama.

Se non l'hai ancora fatto inizia la lotta per l'abbattimento o quantomeno una copertura analoga a quella delle "nostre case". Vederlo così è un "macigno" in un occhio.

Se vinci questa guerra ti saremo riconoscenti.

Un caro saluto,
10-10-2004

Antonio Prestianni

Caro Antonio, ciò che proponi è già stato fatto ma ha registrato, da oltre 15 anni, la sordità degli amministratori comunali in tutt'altre faccende affaccendati.

Grazie, comunque, per il tuo ulteriore stimolo.

Ignazio Maiorana

Cefalù: siamo all'ultima spiaggia...

I cittadini devono sapere che il 29 settembre 2004 il Consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria ed urgente, doveva deliberare sulla gestione e la fruizione delle spiagge di Cefalù. Sull'argomento oltre 1000 cefaludesi avevano firmato una petizione nel settembre 2003 indirizzata al presidente del Consiglio comunale perché si facesse chiarezza sulla gestione delle spiagge e si garantisse il libero accesso al mare. Il 16 luglio 2004 alcuni consiglieri comunali hanno presentato un'interrogazione sull'argomento ed hanno chiesto che venisse discussa dal Consiglio comunale.

Dopo dimenticanze e ritardi vari, finalmente il 29 settembre il punto arriva in discussione al Consiglio comunale. Ebbene, non ci crederete ma è così: il capogruppo di Forza Italia, dr. Scialabba, ha chiesto il rinvio della trattazione dell'argomento con la motivazione "non è presente il sindaco, non è presente il presidente del Consiglio Dolce che a suo tempo era l'assessore che si interessava delle spiagge" e nonostante da parte di più consiglieri venisse assicurato che la discussione non si sarebbe chiusa nella serata, a maggioranza hanno vota-

to il rinvio e chiuso la seduta.

Domande che rivolgiamo ai consiglieri comunali Barracato, Cortina, Di Giorgi, Gallà, Genovese, Marsiglia, Rasa, Scialabba che hanno votato il rinvio: quante volte il sindaco è stato presente alle sedute del Consiglio comunale? Vi siete accorti che quella sera era presente l'assessore Abbate che ha la delega sull'argomento e che sicuramente aveva molte cose da dire al Consiglio comunale?

La verità è che non si vuole trattare alla luce del sole e con serenità il problema, mantenendo nella confusione più completa i cittadini e gli stessi operatori economici che da un sistema di regole e normative certe avrebbero tutto da guadagnare.

Facciamo appello a tutti i cittadini di qualsiasi colore politico perché facciano sentire la loro voce, nelle forme che riterranno più op-

portune, perché il Consiglio comunale possa al più presto trattare l'argomento e, sulla base di una ricognizione puntuale della normativa vigente in materia (leggi, regolamenti, circolari, etc.) e di una analisi e valutazione sulle esperienze già fatte, possa deliberare il Nuovo Piano di Utilizzo delle Aree Demaniali Marittime del litorale di Cefalù.

E' importante ricordare che, scadendo le concessioni il 31 dicembre 2004, si rischia, in assenza di una sollecita decisione del Comune, di prorogare per altri tre anni la situazione attuale.

Cefalù, 30 settembre 2004

I consiglieri comunali

Crisafi, Cristina, Curcio, Fertitta, Lapunzina

Madoniti in America

Sarino, il barbiere collesanese



Da sinistra: Sarino Testaiuti, la moglie e il dr. Nino Colombo

Da mezzo secolo risiede a New York, eppure non vuole dimenticare la sua Collesano. Ogni settimana telefona a suo compare Vincenzo che lo informa di ciò che minutamente succede a "Carricaturi", il crocevia urbano non solo di chi entra ed esce dall'abitato ma anche di ciò che difonde "radio cortile".

Parliamo di Sarino Testaiuti, il vivacissimo e gioviale collesanese che abbiamo incontrato in un albergo nel cuore di Manhattan grazie al suo compaesano dr. Nino Colombo, responsabile del Servizio zootecnico presso l'Assessorato regionale Agricoltura e Foreste della regione Sicilia, che non sarebbe potuto passare dalla metropoli senza fargli una telefonata. Così, Sarino è accorso con la sua scintillante BMW 5000. Il suo non è stato un abbraccio qualsiasi. Dopo aver respirato un soffio di aria madonita tra i grattacieli di New York, Testaiuti ci porta a cena in un ristorante greco di Manhattan insieme alla simpatica consorte Giuseppina. "Ditelo ai miei paesani che li voglio tutti bene", ci dice Sarino mentre ci saluta visibilmente commosso. Testaiuti non si è americanizzato come accade a molti altri emigrati, ma sta addirittura cercando di far innamorare della sua terra natia anche i due figlioli, affermatissimi professionisti a New York, secondo lui "la vera capitale del mondo, dove tutto è facile". Ci ha fatto notare infatti che in America tutto viene reso semplice, dalle grandi alle piccole cose, come per esempio l'apertura di una busta di latte, che qui in Italia comporta una certa fatica. La mia impressione, però, non corrisponde sempre alla sua: non è stato facile, per esempio, con le schede telefoniche internazionali poter telefonare a casa.

Il dialetto siciliano nella parlata di Testaiuti è rimasto intatto, senza accenti e inflessioni di sorta. "Voglio frequentare anche Castelbuono alla prossima venuta in Sicilia, ma perché sull'Obiettivo scrivete poco della mia Collesano?", ci chiede prima di salutarci. Purtroppo i collesanesi che sanno usare la penna non sono costanti. Ti aspettiamo con piacere, Sarino.

Ignazio Maiorana

Polizzi Generosa Michele Serra nella terra dei suoi antenati

Il giornalista ha partecipato ad una conversazione pubblica con Roberto Alajmo nell'Auditorium cittadino



Da sinistra: Luigi Ajosa, Roberto Alajmo, Salvatore Glorioso, Michele Serra e Gandolfo Librizzi prima della conversazione

Come aveva promesso al sindaco Salvatore Glorioso nei mesi scorsi, il 9 ottobre Michele Serra Errante si è incontrato con autorità e cittadinanza nella Polizzi dei suoi antenati. Il celebre giornalista ed editorialista di *Repubblica* e direttore di *Cuore* (un giornale satirico non più in edizione) ha voluto vedere da vicino la terra e i luoghi delle sue origini. Serra non è stato accolto con la banda musicale all'aeroporto, come lui temeva, ma con l'autentico senso dell'ospitalità che caratterizza i siciliani. Nel breve soggiorno a Polizzi, il personaggio si è intrattenuto, presso l'auditorium S. Francesco, in una conversazione pubblica con il collega della Rai siciliana Roberto Alajmo, alla quale ha partecipato anche Mimmo Cuticchio dell'Opera dei Pupi. E' seguito un dibattito con i cittadini durante il quale si è parlato dei siciliani, del nord e dei suoi ritmi di vita, di calcio, di identità culturale, ecc.

Alla fine il sindaco Glorioso ha donato a Serra una pergamena con l'albero genealogico del suo ceppo familiare. "Davvero una famiglia importante quella di Serra - afferma il primo cittadino -, abbiamo scoperto che tra gli avi del giornalista c'è un ministro di Grazia e Giustizia del Regno d'Italia, Vincenzo Errante. La famiglia Serra Errante - aggiunge il sindaco - ha legami parentali persino con il cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato Vaticano fino al 1903".

"Come si sente, quando scrive, un giornalista così impegnato: un medico, un infermiere o un notaio testamentario della moralità pubblica e dell'attuale democrazia?", gli abbiamo chiesto. "Nulla di tutto questo - ha risposto Michele Serra -. Soltanto un cittadino che si dimena nella vita quotidiana".

Il sogno (proibito?) di una scuola superiore

Epoca di grandi novità la nostra, ricca di buoni propositi e di programmi di avanguardia nel campo turistico, dello sviluppo economico, delle attività culturali e del sostegno sociale a tutti i livelli. Però, a tutto c'è un limite. Così, quando ci soffermiamo sul significato del benessere e dell'evoluzione sociale non soltanto di tipo materiale, scopriamo quasi sempre che ci sono ancora molti vuoti da colmare, soprattutto nelle piccole collettività locali.

La scolarizzazione di massa, giustamente voluta per assicurare l'uguaglianza dei cittadini nel campo scolastico, costa cara ai giovani di Caltavuturo per il periodo che segue alla scuola media inferiore, non tanto in termini monetari quanto in quello del forte dispendio energetico e della grande fatica che comportano gli spostamenti in altri centri. Nessun istituto

superiore per Caltavuturo, così i ragazzi per poter assolvere il loro quotidiano compito di formazione culturale e di preparazione al mondo del lavoro, ogni giorno sono costretti a percorrere chilometri e chilometri di strada e autostrada fino a raggiungere le località nelle quali sono ubicate le scuole superiori. E non si tratta di poca cosa, basti pensare che la frequenza a Cefalù comporta circa cinquanta chilometri di andata e cinquanta di ritorno, a Termini Imerese circa trentacinque chilometri di andata e trentacinque di ritorno. Se vogliamo, saliamo pure verso le Petralie, ma neanche in questo caso possiamo pensare che sia facile la vita scolastica dei ragazzi di Caltavuturo per i disagi collegati al tormentato percorso stradale.

Eppure, mentre si parla di Università nella circoscrizione madonita e mentre la Provincia regionale di Palermo

annuncia una politica di sostegno all'edilizia scolastica per favorire la sicurezza e il sano ambiente scolastico, Caltavuturo rimane fuori dal circuito e diviene l'unico paese delle Madonie di una certa dimensione, a non avere una scuola superiore. Ed è inutile ripensare alle scusanti del passato, allorché si faceva sapere in giro che a Caltavuturo sarebbe stata possibile soltanto l'istituzione del Nautico, dato che nei paesi vicini erano già stati istituiti tutti gli istituti superiori e pertanto non si ravvisava la necessità della scuola sul posto. Argomenti poco convincenti oggi più che mai, se si considera che alla notevole distanza ai luoghi sede di scuole superiori si aggiunge la problematica relativa al cattivo stato delle strade di collegamento, fatta eccezione per i tratti di autostrada.

Così, mentre l'obbligo scolastico si

eleva fino alla maggiore età, continua a permanere un disagio nel campo della fruizione scolastica che lascia intravedere come è lenta l'evoluzione culturale in certe zone delle Madonie. E' significativa inoltre l'attenzione che viene dedicata al turismo e ai percorsi culturali-ambientali che procedono dal mare ai monti e che mostrano come la realtà si modifica e come essa ha anche bisogno di un continuo aggiornamento delle professionalità atte a fronteggiare le nuove frontiere dello sviluppo economico del territorio. Contraddizioni, null'altro che contraddizioni, a cui si può fare fronte soltanto con una forte presa di coscienza e con la pretesa che si abbandonino al più presto i metodi del passato e si dia una svolta a questa cittadina lasciata troppo spesso nella sonnolenza.

Lucia Maniscalco

Personaggi della memoria: Vincenzo Raia, l'orologiaio

Giungendo a Caltavuturo con il postale proveniente da Termini Imerese, Vincenzo Raia portava con sé una ventata di novità, come se d'improvviso la piazza si vivacizzasse e si riempisse di un interesse del tutto particolare allo scambio di idee, anche un po' contro tendenza rispetto al normale stile del paese.

Erano gli anni Cinquanta, il paese avvolto nel suo scialle di lana e nella sua milenaria lentezza, non attendeva il risveglio che da lì a poco si sarebbe diffuso in tutta Europa fino alla rivolta culturale. Il maestro orologiaio, uomo di classe e di grande fascino personale, di figura massiccia e di bell'aspetto, rompeva il ritmo monotono del luogo, trascinava con sé nel suo laboratorio uomini di ogni età e li induceva a discutere e a vagheggiare nel salotto provvisorio che periodicamente si costituiva intorno alla sua attività. La piazza si animava, entrava in fermento, ed ecco che dai più piccoli ai più grandi si andava ad assistere al rito dell'apertura della valigetta che conteneva gli attrezzi di lavoro. Da quel momento era un via vai di gente di ogni tipo che approfittava della presenza del maestro in paese per farsi riparare gli orologi non funzionanti, fermi da tempo alla stessa ora. I facoltosi depositavano orologi a pendolo, orologi da salotto dai meccanismi particolari e raffinati, mentre gli artigiani, i contadini e gli operai gli lasciavano orologi da tasca o, al massimo, da polso. Vincenzo Raia scruta attentamente l'orologio a mezzo di un monocolo, lo girava e rigirava su se stesso in un'accurata analisi, e finalmente emetteva la diagnosi a voce talmente bassa che non si capiva molto ciò che dicesse. In ultimo, alzando un po' il tono della voce, confermava la diagnosi aggiungendo "torni tra due giorni che dovrebbe essere pronto... la riparazione le costa lire...". A questo punto seguiva un patteggiamento, condotto dal cliente al fine di fare abbassare il prezzo: quasi sempre seguiva una riduzione rispetto alla prima richiesta. Non veniva facile invece convincere il maestro ad un differimento del pagamento poiché, in casi del genere, egli non risparmiava a nessuno la famosa frase riferita ai soldi "pochi, maledetti e subito". Particolare non trascurabile è che anche il sindaco di Caltavuturo dell'epoca richiedeva la presenza del maestro quando si bloccava l'orologio della Chiesa Madre di proprietà del Comune, i cui meccanismi erano molto complicati e avevano bisogno di mani esperte per la sua riparazio-

ne.

Nel botteghino di Vincenzo Raia, quasi sempre in un locale a piano terra lungo il corso principale, preso in affitto per la durata del suo soggiorno in paese, stazionavano sempre diverse persone e lì avvenivano le conversazioni più disparate. Gli argomenti preferiti riguardavano le donne e le imprese amorose dei presenti, e lì Vincenzo sapeva attirare l'attenzione in modo encomiabile, raccontando dei tanti amori sparsi nei vari paesi in cui periodicamente si fermava a svolgere la sua attività. E quante storie meravigliose e impensabili narrava; storie di donne avvenenti che lo accoglievano, lo riempivano di attenzioni e lo esaltavano per le sue capacità di grande amatore al di là di ogni convenzione sociale. Il salotto sprofondava in un sogno, mentre il maestro continuava a descrivere nei particolari le sue esperienze, i suoi viaggi, le sue libertà, sorvolando quasi sempre sulla sua storia familiare non molto felice. E non sfuggiva mai la storia di quella volta a Strasburgo quando entrando in un grande magazzino dove vi lavoravano solo donne, improvvisò un frenetico twist captando immediatamente l'attenzione di tutte le commesse, che accerchiandolo lo applaudirono per il momento di vivacità che aveva loro regalato.

Nel salotto si respirava un'atmosfera particolare, la musica faceva da sottofondo alle discussioni che vi si intrattenevano ed era anche una buona compagna che aiutava a tenere alto l'umore della gente. Quando alla fine, quasi tutti gli orologi di Caltavuturo erano stati riparati, Vincenzo raccoglieva le sue cose e gli attrezzi dal lavoro per far ritorno nella sua amata Termini Imerese. Il commiato dagli amici era sempre triste: alla gioia dell'arrivo si contrapponeva una celata malinconia ammorbidita dalla speranza che presto il maestro orologiaio sarebbe tornato.

Le scarse notizie raccolte sui suoi ultimi anni di vita, risalenti ad oltre un decennio fa, lo hanno visto risposato con una ricca donna americana, e probabilmente, già da allora, data l'età, non esercitava più il mestiere di orologiaio.

Certo è che la bottega di Vincenzo Raia, involontariamente era divenuta un laboratorio di vita, dove si intrecciavano storie di ogni genere. Intanto molti giovani già tentavano l'avventura di emigrare alla ricerca di un futuro migliore.

L. M.

A20 Palermo-Messina denominazione del casello

Polemica tra il Comune e il Consorzio autostradale

Dal "Gabinetto" del sindaco di Pollina, Giuseppe Sarrica, l'11 ottobre è uscito il seguente petardo:

Sarà ancora incompiuta l'autostrada Palermo-Messina, ma già fa parlare di sé. Il Comune di Pollina ricorre ad atti ufficiali per polemizzare con il Consorzio Autostradale che avrebbe denominato il casello di esazione pedaggio, ricadente nel territorio comunale, «Stazione Pollina-Castelbuono». Il sindaco Giuseppe Sarrica e il Consiglio comunale, che ha tra l'altro votato una mozione il 29 settembre scorso, esprimono la loro contrarietà all'attuale denominazione delle opere.

«Lo svincolo - è scritto in una lettera di protesta firmata dal sindaco - viene denominato "Pollina-Castelbuono" anche nella comunicazione di deposito del progetto presso il Genio Civile».

L'Amministrazione preannuncia un'azione legale se il casello in questio-

ne non sarà denominato esclusivamente «Stazione di Pollina».

Abbiamo ritenuto opportuno pubblicare integralmente il comunicato stampa del primo cittadino di Pollina perché degno di nota per la nobiltà dello spirito che lo caratterizza: coi denti Sarrica cerca di strappare notorietà al in favore del suo Comune e di conservarne il monopolio esclusivo entro i confini del suo territorio. Un gesto eroico ma anche egoistico, altrimenti Giuseppe Sarrica si sarebbe battuto anche per l'aggiunta della scritta "San Mauro Castelverde", data la consolidata unione tra i due Comuni. Un suggerimento: un mausoleo del... "cannolo" di manna al casello autostradale potrebbe completare l'azione di rivendicazione dell'identità pollinese.

Pollina, dunque, non vuole avere il casello autostradale in comune con Castelbuono. E' storia vecchia. I rispettivi abitanti, si racconta, qualche secolo fa fecero a sassate sul fiume Pollina (anch'esso d'inequivocabile nome). Il sindaco di Castelbuono, Mario Cicero, pioniere della pace e grande spirito altruistico, ha già determinato la collocazione di ulteriore segnaletica che indichi il suggestivo Comune di Pollina. Noi, per nostra parte, cerchiamo di non tacere le illuminate gesta del primo cittadino del popolo di San Giuliano.

Rosario Damiano Gennaro e il suo secolo di vita

Il paese lo ha festeggiato

Grande festa per nonno Rosario Damiano Gennaro che lo scorso 27 settembre ha spento cento candeline in una ricorrenza che ha coinvolto l'intero paese. Tanta, infatti, la gente che ha partecipato calorosamente al suo compleanno i cui festeggiamenti sono slittati di un giorno per evitare di farli coincidere con quelli dei Santi Cosma e Damiano che a Petralia Soprana si tengono proprio il 27. La festa è iniziata nella Chiesa Madre con la messa per poi concludersi nel salone del Convento delle suore con il taglio della torta e il brindisi generale. Un momento di gioia al quale non ha voluto mancare neanche l'Amministrazione comunale con in testa il sindaco Pietro Puleo. Attore principale naturalmente nonno Gennaro che non sente per niente il peso degli anni, anche se le figlie Piera e Maria non lo lasciano un minuto solo, vivendo la loro vita fra la dimora del padre e la propria.

Una tempra di ferro lo ha portato al secolo di vita senza mai accusare una malattia. Non c'erano giornate in cui non andasse a messa e nel suo



potere fino a un paio d'anni fa e cioè fino a quando non ha avuto problemi con la vista. Non riesce più a leggere e questo lo disturba. Fino a quando ha potuto, infatti, come ci testimonia le figlie, non ha mai perso un numero de *l'Obiettivo*. "Ho sempre mangiato tutto", ci spiega nonno Gennaro che oggi ha sette nipoti e cinque pronipoti e quel tutto è stato sempre inaffiato da buon vino che non è mai mancato sulla sua tavola. La sua storia è fatta di stenti ma anche di soddisfazioni. Rimasto orfano a sei anni ha dovuto fare il garzone in una delle famiglie nobili del paese per poter vivere. Dopo il servizio militare, il matrimonio con Calogero Albanese con la quale ha avu-

to tre figli: Piera, Maria e Vittorio che ormai non c'è più. Quel Vittorio Gennaro che a Soprana e nei dintorni tutti conoscevano per l'impegno politico (fu vicesindaco e consigliere provinciale) e con il quale il papà Rosario ha collaborato nella gestione dell'ufficio di sindacato. Ha lavorato alle dipendenze dell'Anas fino alla pensione e per questo cominciò ad essere chiamato "u cantunieri". Tanti i ricordi che affiorano nella mente lucida di nonno Rosario che abbiamo incontrato proprio il giorno del suo compleanno attorniato da tutti i parenti e dopo aver assistito al passaggio della processione dei Santi Cosma e Damiano. Un appuntamento al quale non poteva mancare, imposto dalla sua profonda religiosità, reso ancor più particolare da don Calogero che, avendolo visto al balcone, è salito fin lassù con le reliquie dei Santi per dargli la benedizione.

Il segreto per giungere a cento anni? Senza esitazione nonno Gennaro ci ha indicato il suo percorso fatto di preghiera, lavoro e onestà.

Gaetano La Placa

Un centro che invecchia?

Ricordando Re Umberto I i monarchici fanno capolino nel centro madonita

Hanno scelto il paese madonita i simpatizzanti di "Azione Monarchica Italiana" per celebrare il centenario della nascita del Re Umberto II di Savoia. La manifestazione, organizzata dal Barone Franco Sausa e da alcuni aderenti sopranesi, si è tenuta lo scorso 18 settembre nell'aula consiliare del Comune e ha visto l'intervento di varie personalità. Due i momenti che hanno contraddistinto l'appuntamento: quello mattutino, che ha visto l'ufficializzazione della presenza di Azione Monarchica sulle Madonie e a Petralia Soprana, in particolare con la consegna delle tessere agli aderenti, e quello pomeridiano che ha proposto il ricordo di Casa Savoia, del Re Umberto II e alcune riflessioni sulle finalità dell'organizzazione. Il tutto preceduto dalla marcia reale.

Da sinistra: Franco Sausa, il sindaco Pietro Puleo e l'on. Salvinio Caputo presso il municipio di Petralia Soprana.



A fare il punto della situazione organizzativa sono stati i delegati provenienti da tutta la Sicilia. A relazionare su Casa Savoia, con il coordinamento dal Barone Franco Sausa, che è responsabile nazionale del sodalizio, dopo il sindaco Pietro Puleo che ha fatto gli onori di casa, sono stati, tra gli altri, l'assessore provinciale Nino Salerno, il prof. Manlio Corselli, l'on. Salvi-

no Caputo e lo storico Nino Aquila. Con questa prima iniziativa viene battezzata quindi la presenza monarchica che a Soprana, a detta di alcuni appartenenti, avrà un ruolo nella vita sociale del paese. Non a caso l'idea degli iscritti sopranesi è quella di poter avere una sezione autonoma. Punto di riferimento dei nove tesserati di Petralia

Soprana è Leonardo Cancilleri, delegato per le Madonie, e con lui Sandro Fiume e Walter Li Puma. A quest'ultimo abbiamo chiesto come mai ha sposato questa idea. "A mio modo di vedere - ci dice -, in atto l'azionismo monarchico è solo un ideale storico; l'aver sposato questa causa mi fa sentire molto ricco interiormente e carico di un sentimento patriottico che nessun partito politico mi ha dato". Ma l'ideale monarchico è ancora di moda? "In questo momento - ci spiega - credo proprio che l'ideale monarchico non possa trovare un terreno molto fertile in Italia, ciononostante, il fatto che molti stati europei abbiano la cosiddetta «monarchia costituzionale», e le cose vanno meglio che da noi, mi fa ben sperare per un futuro non molto lontano".

Gaetano La Placa

Isnello: Vincenzo Cucco, un astro tra i giovani atleti

Questo giovane sportivo madonita non è nuovo alle nostre cronache. Ne abbiamo scritto per la prima volta su *l'Obiettivo* del 27 febbraio del 2000, ma oggi si trova ancora più avanti.

La società sportiva che lo alleva è l'Atletica Partinico-Bagheria Junior ma Vincenzo Cucco è cresciuto nel vivaio dell'allenatore Peppe Franzò, da anni impegnato a preparare giovanissimi per il mondo podistico. Vincenzo, che ora corre anche sotto la diretta osservazione del trainer Tommaso Ticali (allenatore di Modica e della Incerti), ha vinto tutte le gare provinciali e regionali di corsa campestre e su pista. Nell'attuale stagione 2004 viene proiettato alla ribalta del podismo nazionale dopo aver conseguito i seguenti risultati:

- Roma, 8 febbraio, vince il titolo italiano allievi di cross a squadre con i compagni di squadra Giorgio Scialabba (Isnello) ed Enzo Copia (Nicosia);
- Siracusa, 5 settembre, Meeting a livello regionale su pista, stabilisce in gara solitaria la seconda prestazione italiana stagionale sui 2000 siepi con il tempo di 6'04"5;



- Palermo, 19 settembre, si laurea campione regionale dei 2000 siepi, confermando l'ottimo tempo realizzato a Siracusa;

- Cesenatico (Forlì), 25 settembre, ai campionati italiani individuali su pista guadagna la Medaglia d'Argento sempre nella medesima specialità dei 2000 siepi;

- Mercato San Severino (Salerno), 10 ottobre, la squadra dell'A.P.B., condotta dai tecnici Franzò e Ticali, grazie al 4° posto di Scialabba, all'ottimo 5° di Cucco ed al 6° di Copia, si aggiudica nettamente il titolo

italiano societario di corsa su strada sulla distanza dei 10.000 metri, riportandolo dopo ben 8 anni alla società siciliana, dove mancava dal 1996.

Pare che Vincenzo Cucco si prepari l'anno prossimo a partecipare al Giro Podistico Internazionale di Castelbuono tra gli allievi, essendo ormai prossimo ai 18 anni. Tutto il comprensorio sportivo si augura che una gemma madonita possa portare sempre più in alto il nome dell'atletica siciliana e nazionale. Cucco conosce il sacrificio ed ha la stoffa del vero maratoneta. Dai, Vincenzo!

Il sud in trasferta

Una partita interminabile

di Nadia Gambino



Una semplice partita di calcio: doveva essere solo questo l'incontro Juventus-Palermo, svoltosi il 25 settembre scorso, ma non è stato proprio così.

In campo a Torino sabato sera è scesa la storia. La storia d'Italia è anche questa, perché la partita tra queste due squadre che si sono affrontate al "Delle Alpi" ha evocato ricordi lontani qualche decennio, quando flotte di meridionali affollavano i vagoni dei treni diretti verso la speranza, verso il futuro; un futuro che allora si chiamava Torino, anzi FIAT.

La fabbrica di automobili più famosa in Italia e nel mondo annoverò tra i suoi dipendenti migliaia di meridionali. Erano gli anni del "boom economico", l'Italia del Sud conosceva le città e il lavoro nelle fabbriche e Torino, alla stregua di altre città italiane, faceva del settore terziario la sua primaria fonte di reddito.

Oggi la FIAT però non è più quel calderone traboccante di lavoro, anzi la crisi economica che l'ha investita ha portato l'industria a "cassintegrare" i suoi dipendenti, che sentono nell'aria odor di licenziamento. Così, dopo tanti anni, una semplice partita ha riportato alla luce un pezzo di storia italiana, ricordi lontani, ma pur sempre vivi nella memoria di chi, ancora con le valigie di cartone e il lacio per "lucchetto" è partito solo o con famiglia al seguito per arrivare a Torino, con la volontà di vivere un futuro migliore per sé e per i propri cari.

Oggi Torino è ancora sinonimo di FIAT, nonostante la crisi che attanaglia dirigenti e dipendenti di un impero che traballa che ha perduto i suoi simboli, Gianni ed Umberto Agnelli, scomparsi a causa di gravi malattie dopo aver scritto anche loro un bel pezzo di storia grazie ai risultati ottenuti sia in campo imprenditoriale che sportivo con i successi ottenuti dalla Juve.

Ma Torino è ancora una delle città italiane con più alto tasso di lavoratori meridionali, per questo la partita è stato un momento di sport, di calcio, ma anche di storia, di ricordi e di speranze, perché poco importa se la Juve e il Palermo vincono o perdano, conta la speranza di non vedere più stati di agitazione davanti agli stabilimenti FIAT di tutta Italia.

Per la cronaca, la partita del 25 settembre tra Juventus e Palermo è finita in parità. Ma questo pareggio si è registrato solo sul campo di calcio, perché in verità tra Nord e Sud c'è ancora tanta lontananza non solo da un punto di vista geografico ma, soprattutto, da un punto di vista sociale ed economico. La partita più importante è gestita dal Nord Italia che detiene idee, soldi e lavoro.

In televisione: persone o veline?

La stagione televisiva 2004/05 è appena iniziata. Nei palinsesti televisivi si registra qualcosa di insolito: una vera e propria abbuffata di Reality Show.

Dal "Grande Fratello" a "L'isola dei Famosi" e "Campioni". Tutti programmi che soddisfano la voglia di voyeur di tutti gli italiani perché, in fondo, questi programmi ci permettono di "guardare dal buco della serratura". Non necessariamente per malignità, ma sicuramente per tanta, tanta curiosità.

C'è chi dice che è solo TV spazzatura, ma l'audience parla chiaro. Questi sono i programmi più visti. E perché il pubblico li guarda? Innanzitutto abbiamo detto per la curiosità, ma non solo. Forse perché vedere chi fino a ieri era un perfetto sconosciuto diventare ad un tratto ricco e famoso fa piacere a tutti. In fondo, a parte "L'isola dei famosi" (che riunisce gli ex vip dimenticati dalla TV), gli altri sono solo persone in cerca di fama. E la maggior parte di noi si immedesima in questi personaggi un po' strampalati che si servono dell'occhio del Grande Fratello facendosi spiare dalle telecamere 24 ore al giorno pur di andare in televisione.

In fondo è il piccolo schermo che ti dà popolarità, anche se però non tutti ci sono riusciti. Ci chiediamo infatti: che fine hanno fatto tutti gli ex inquilini della casa? Chi è sopravvissuto in TV? Per quanti di loro quest'avventura ha portato solo tante delusioni e illusioni? Eppure per loro vale la pena rischiare, anche solo per poche comparse in TV ben retribuite! Allora è solo mania di guadagni facili e non importa cosa vadano a fare in TV, basta esserci. Ma per rimanere nervi bisogna dimostrare il proprio valore. Quanti di loro ci sono riusciti?

Infine ci chiediamo: che esempio può dare oggi la TV ai giovani? Certamente non quello di studiare e crearsi un avvenire, ma di curare più che la mente il fisico, come se fosse solo la palestra la cosa più importante, anziché la cultura ed un avvenire fatto di proprie capacità.

Ormai, come dice Umberto Eco, "in fondo, siamo tutti veline"!

Lo spazio all'assistente sociale

di Giuseppina Giambelluca

Molte coppie oggi si avvicinano all'adozione nella speranza di potere avere quel figlio tanto desiderato. Un numero più ristretto di coppie, già con figli propri, decide di allargare la propria famiglia anche ad un figlio adottivo, ugualmente e fortemente desiderato. Altre ancora decidono di adottare per rispondere ad un desiderio di solidarietà verso l'infanzia abbandonata.

Avere un figlio adottivo è qualcosa di più: è aprire nella propria famiglia uno spazio per l'accoglienza di un bambino, generato da altri, con una sua storia, e che ha bisogno di continuarla con dei nuovi genitori, con cui formerà una vera famiglia, come una sua seconda possibilità di vita.

La Regione Siciliana, partendo dal naturale desiderio di avere un figlio, e costruendovi sopra un percorso personale e di coppia che sia di vera accoglienza, si può iniziare correttamente la strada dell'adozione.

Il primo passo degli aspiranti ge-

Le nuove frontiere dell'adozione

La Regione Sicilia sostiene economicamente le adozioni internazionali

nitori adottivi è quello della ricerca di notizie utili per potersi orientare e decidere, quindi, con consapevolezza. E' indubbiamente questa una fase importante, che non va trascurata, poiché da essa può dipendere non solo la scelta dell'adozione, ma anche il suo futuro successo. Le fonti

cui rivolgersi sono diverse, da quelle istituzionali (uffici di servizio sociale, consulenti familiari, tribunali dei minorenni), a quelle associative e degli enti autorizzati.

La Regione Siciliana, grazie all'emanazione della legge 10 del 31.07.2003 "Norme per

la tutela e la valorizzazione della famiglia" ed al successivo decreto assessoriale del 31.03.2004, ha approvato i "Criteri per l'accesso e l'erogazione del contributo per le spese sostenute dalle famiglie adottive per le adozioni internazionali". In particolare, l'art.7 della L.R.10/2003 pre-

vede l'erogazione di un contributo fino al 50% delle spese sostenute dalle famiglie adottive al fine di promuovere l'istituto dell'adozione internazionale (legge 476/98), con la riduzione ed il superamento degli ostacoli d'ordine economico. I soggetti in possesso dei requisiti potranno

produrre richiesta entro un anno dall'ingresso del minore in Italia, presso il Comune di residenza, che provvederà ad inviare la domanda all'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche sociali e delle Autonomie locali.

L'affido familiare, un atto d'amore

L'affido familiare è un gesto di accoglienza nei confronti di un bambino o di un ragazzo temporaneamente in difficoltà con la sua famiglia, è un'alternativa valida all'istituzionalizzazione.

L'affido è un'opportunità di crescita preziosa per il bambino che, inserito in un ambiente familiare stabile, può trovare nuovi punti di riferimento affettivi ed educativi che lo aiutano a costruire una personalità serena ed equilibrata. Ma è anche un'occasione importante per la famiglia affidataria. Accogliere, infatti, nella propria casa un bambino significa entrare in contatto con una storia, costruire una nuova rete di rapporti, arricchire la nuova vita di nuove esperienze.

L'affido può essere di breve o di media durata a seconda della situazione familiare di ciascun bambino e può avere diverse forme, a tempo pieno e parziale. Occorre che qualcuno prenda per mano i bambini in difficoltà, per fare un pezzo di strada insieme e dare loro l'energia, il coraggio, la gioia di proseguire il cammino.

Il Servizio Sociale Professionale, su disposizione del giudice del Tribunale dei Minorenni, svolge opera di sostegno educativo e psicologico, agevola i rapporti con la famiglia di origine, avvalendosi anche delle competenze professionali delle altre strutture del territorio. I Comuni, nei limiti dei rispettivi bilanci, intervengono con misure di sostegno e di aiuto economico in favore delle famiglie affidatarie.

Accogli un bambino in difficoltà!

Le Bugatti ritornano sul circuito della corsa più antica del mondo



In una splendida giornata di sole, il 9 ottobre 2004, sul circuito della Targa Florio, si è disputato il 10° raduno delle Bugatti, organizzato dal Club Bugatti Italia. Per circa un'ora, il famoso circuito automobilistico ha rivissuto i tempi andati, quando la corsa più antica e popolare del mondo richiamava molte presenze. Così sessantacinque equipaggi hanno percorso l'itinerario che si snoda dalle tribune di Cerda, raggiunge il bivio di Caltafuto, nell'incantevole scenario che domina questo tratto di strada, e di seguito Scillato, Collesano, Polizzi, Petralia e Gangi.

Per lo speciale evento le Bugatti che hanno par-

tecipato al raduno, sono state quelle provenienti dalle collezioni più importanti del mondo. La manifestazione, oltre ad interessare il circuito madonita, ha coinvolto altre località di notevole importanza turistica come Morgantina, Catania, Etna, Siracusa (Ortigia), Noto, Modica, Ragusa Ibla, il Castello di Donnafugata, il Feudo Principi di Butera, la Valle dei Templi ed infine Palermo. Il percorso delle Bugatti ha così offerto ai partecipanti l'occasione per ammirare la bellezza dei paesaggi dell'Isola, e per sperimentare la calorosa accoglienza dei siciliani.

Bellissimi e colorati modelli di auto hanno sfilato mostrando non solo il loro valore commerciale ma anche quello storico che le accompagna, catturando l'attenzione di un pubblico ricercato e alquanto ristretto. Non pos-

siamo infatti non constatare come la manifestazione abbia avuto una scarsa pubblicizzazione da parte delle Istituzioni locali, in aperta contrapposizione con il comportamento tenuto in altre occasioni meno significative dal punto di vista culturale e del richiamo turistico. Eppure, è piuttosto evidente che lo sviluppo economico si misura anche con la capacità di sapere creare l'interesse e il richiamo dei visitatori nei luoghi incontaminati della Sicilia e con quella di sapere sfruttare le occasioni di attrazione che possono nascere da inconsuete manifestazioni come questa. Non è neanche da sottovalutare l'importanza che il circuito della Targa Florio riveste in un ambito ben più ampio di quello locale, e che pertanto dovrebbe indirizzare verso una politica mirata alla valorizzazione e alla riscoperta di modelli che hanno rappresentato per molto tempo la storia e la gloria di certa tradizione sportiva dei territori delle Madonie.

Lucia Maniscalco

Anche tu vuoi ricevere a casa
una "voce" stimolante?

Abbonati a l'Obiettivo, ti farà compagnia!

La quota annuale è di € 25; estero € 35

Versamento mediante bollettino di c/c postale n. 11142908 intestato a:
Quindicinale l'Obiettivo - C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
Dall'estero si può spedire l'abbonamento in money order o eurocheque.

Premio fedeltà

Dal 10° anno di fedeltà a l'Obiettivo viene ridotta di 5 euro la quota annuale di abbonamento; dal 20° anno in poi di 10 euro. Nella fascetta dell'indirizzo di ogni copia spedita è riportato il numero di anni maturati.

l'Obiettivo

Quindicinale
del libero pensiero

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In questo numero:
Francesca Cicero
Nadia Gambino
Giuseppina Giambelluca
M. Teresa Langona Gerloff
Lucia Maniscalco
Antonio Prestianni
Vincenzo Raimondi
Paola Raneri
Ennio Pintacuda
Emilia Urso

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc
Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA)
- tel. 0921 673304

Ed. Obiettivo Madonita
Piccola Soc. Cooperativa a r.l.
Tel. 0921 672994 - 337 612566

e-mail: obiettivomadonita@libero.it

IN REDAZIONE:

Gaetano La Placa
lobiettivo.laplaca@libero.it
tel. 335 6671785
M. Angela Pupillo
angelapupillo@libero.it
tel. 333 4290357

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.



l'Obiettivo è associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzioni, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

ANNUNCI

1- **Affittasi**, in Castelbuono, C.da Torre, **appartamento in villetta**, vicinanza paese nel periodo settembre-giugno (0921 673671-349 5529710).

1- **Cedesì**, in Castelbuono, piazza Matteotti, **attività commerciale** articoli da regalo e bijouteria (tel. 0921 671780).

2- **Affittasi**, in Cefalù, **appartamento arredato 4 posti letto** presso palazzo EGV Center (tel 333.3226461).

4- **Affittasi** in Cefalù **appartamento arredato-climatizzato**, presso via Roma, Pal. EGV, per vacanze settembre. Disponibile per studenti da settembre a giugno (tel. 333-3226461).



Anna
Minutella
LISTE NOZZE

Per le "gioie" della vita...
per rendere ogni momento
"brillante"... per sempre!

Corso Umberto, 49
CASTELBUONO
tel. 0921 671342